

RIVOLUZIONE

"I filosofi hanno finora solo interpretato il mondo; ora si tratta di cambiarlo" (K. Marx)



**LA STRAGE
DEI MIGRANTI**

Guerra fra poveri vincono i padroni

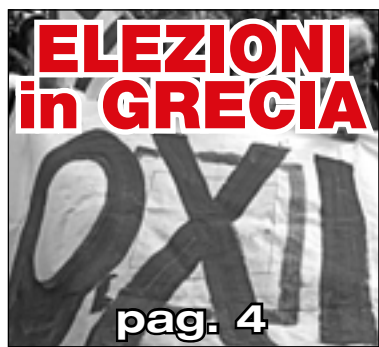
All'interno

Gran Bretagna pag. 4 / No Triv • Mezzogiorno

• **Le morti dei braccianti in Puglia pag. 5 /**

Ikea • Educatrici Roma pag. 6 / Medio Oriente

• **Ayotzinapa • Droga e repressione pag. 7**



Editoriale

Orrore senza fine. Uomini, donne, bambini che muoiono soffocati all'interno di un camion nel cuore dell'Europa; che affogano nel Mar Mediterraneo, che vengono picchiati come bestie dalle polizie di mezza Europa o marchiati con un numero come nei campi di concentramento nazisti. 5mila persone hanno perso la vita cercando di varcare i confini dell'Unione europea nel solo 2015. Ma questa è una stima, la cifra esatta non la sapremo mai.

Davanti a questa barbarie

quotidiana, i governi dell'Unione europea o si voltano dall'altra parte, fingendo di non vedere, o si lanciano in politiche xenofobe o razziste. Sono le due facce di una stessa strategia voluta dal grande capitale.

"*Aiutiamoli a casa loro*" gridano Salvini e i suoi. In realtà, l'Occidente non ha affatto ignorato il Medio Oriente e l'Africa. Ha scatenato guerre, è intervenuto con le sue truppe, ha bombardato popolazioni pacifiche in Iraq, Afghanistan, Siria, Libia, Somalia, Mali... e citiamo

CONTINUA A PAGINA 2

SEGUE DALLA PRIMA

solo i casi più noti. Dall'11 settembre 2001, queste guerre hanno causato un milione e 300mila morti e decine di milioni di profughi. I responsabili di questo vero e proprio esodo sono gli imperialisti, americani ed europei.

“Arrestiamo gli scafisti, fermiamo il traffico illegale di migranti”. Quest'anno sono stati arrestati ben 500 trafficanti di esseri umani, ma questo non ha fermato il flusso. Semplicemente, altri trafficanti hanno individuato strade alternative meno battute.

“Aiutiamo i rifugiati dai teatri di guerra, respingiamo i profughi ‘economici’”. Questa è la linea della borghesia “liberal” (tra cui il nostro Matteo Renzi), che dimostra tutto il suo vomitevole perbenismo. Infatti perché un siriano dovrebbe essere accolto e una ragazza della Nigeria o del Camerun in fuga da Boko Haram respinto? E chi fugge dalla fame e dalla miseria possiede meno diritti di chi fugge da una guerra? Sono ambedue fenomeni prodotti dal sistema capitalista.

“Creiamo rotte sicure e legali per i profughi”. Questa è la rivendicazione di quel che rimane della sinistra e delle Ong “progressiste” (a cui si aggiungono i pentastellati). Ma da dove dovrebbero partire queste rotte? Chi dovrebbe stabilire chi si imbarca e chi no? In Libia e in Siria l'Isis e i fondamentalisti controllano coste e confini... dovremmo affidarci a loro?

“Non abbiamo le risorse per accogliere tutti”. L'Unione europea ha stanziato quest'anno 7 miliardi di euro per l'emergenza profughi. 300mila sono le persone che nel 2015 sono entrate nell'Unione europea. Le risorse ci sono. Il problema è che vengono usate per costruire muri e prigioni a cielo aperto, o finiscono nelle tasche di personaggi senza scrupoli in affari come quello del Cara di Mineo in Sicilia. Nel capitalismo, tutto diventa occasione di profitto.

Gli avvenimenti di questi ultimi mesi dimostrano che ogni politica securitaria è destinata a fallire. L'Ungheria ha costruito un muro di filo spinato ai confini con la Serbia, non è servito a nulla. Francia e Gran Bretagna non riescono a impedire ai migranti di sfidare la sorte attraversando l'Eurotunnel.

La proposta della Merkel, di sospendere i trattati di Dublino (poi ritrattata) e di ospitare in Germania tutti i profughi siriani, è falsa e ipocrita. In primo luogo, perché crea una distinzione e tra profughi di serie A e serie B. In secondo luogo, perché insieme a queste dichiarazioni di facciata la Germania ha imposto a Italia e Austria di aumentare i controlli al Brennero, e non concede visti d'uscita dall'Ungheria. A nulla serve dichiarare la disponibilità ad ospitare i profughi se nel frattempo non si cancella il trattato di Schengen, nella parte che ha fatto diventare l'Europa una fortezza inaccessibile, e tutte le legislazioni restrittive sull'emigrazione.

La propaganda razzista e xenofoba della destra e dei mass media ammorba l'aria,

creando una gigantesca cortina fumogena, ma anche un sacrosanto disgusto in tanti giovani e lavoratori. È volta a stabilire una classica situazione di “divide et impera”, di guerra fra poveri. I padroni infatti non si fanno problemi a sfruttare il lavoro degli immigrati “irregolari” in nero, scatenando una concorrenza al ribasso, che favorisce lo smatellamento dei diritti e dello stato sociale per tutti. Le recenti morti dei braccianti in Puglia, italiani e immigrati, ne sono una conferma.

Rovesciare la logica del pensiero dominante è l'unica soluzione per fermare queste tragedie.

La solidarietà verso chi ha perso tutto e mette a rischio la propria vita per un futuro migliore è stata la risposta spontanea in molti paesi, dalla

Serbia alla Grecia, ma anche in Ungheria e in Repubblica Ceca, da parte di tanti lavoratori e gente comune. A Vienna oltre 20mila persone sono scese in piazza contro il razzismo.

Questa solidarietà deve essere organizzata.

Una sinistra degna di questo nome deve partire da alcuni punti fermi, in una lotta certo internazionale ma che può partire anche in Italia: l'abolizione dei trattati di Schengen e di Dublino e la libera circolazione per tutti; l'abrogazione della Bossi-Fini e di ogni legge che determini clandestinità e discriminazione, come la fine la logica dei flussi e delle quote. Il nemico per i lavoratori non è l'immigrato ma questo sistema economico capitalista, che deve essere abbattuto.

4 settembre 2015



NOI LOTTIAMO PER

- Contro le politiche di austerità. No al pagamento del debito, tranne ai piccoli risparmiatori. Tassazione dei grandi patrimoni.
- Nazionalizzazione del sistema bancario e assicurativo.
- Esproprio delle aziende che chiudono, licenziano, delocalizzano le produzioni.
- Nazionalizzazione dei grandi gruppi industriali, delle reti di trasporti, telecomunicazioni, energia, acqua, rifiuti attraverso l'esproprio senza indennizzo salvo per i piccoli azionisti.
- Esproprio e riconversione delle aziende che inquinano, per un piano nazionale di riassetto del territorio, di investimento sulle energie rinnovabili e sul trasporto sostenibile.
- Salario minimo intercategoriale non inferiore ai 1.200 euro mensili. Per una nuova scala mobile che indicizzi i salari all'inflazione reale.
- Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario. Blocco dei licenziamenti.
- Salario garantito ai disoccupati pari all'80 per cento del salario minimo.
- Ritornare allo Statuto dei lavoratori nella forma originaria.
- Per un sindacato di classe e democratico. Rsu democratiche. Tutti eleggibili e tutti elettori, revocabili in qualsiasi momento dall'assemblea che li ha eletti. Salario operaio per i funzionari sindacali.
- Per un piano nazionale di edilizia popolare attraverso il censimento e il riutilizzo delle case sfitte e l'esproprio del patrimonio delle grandi immobiliari.
- Per uno stato sociale universale e gratuito.
- Raddoppio immediato dei fondi destinati alla sanità, abolizione di ogni finanziamento alle strutture private.
- Istruzione pubblica, laica, democratica e gratuita. Raddoppio dei fondi destinati all'istruzione pubblica. Estensione dell'obbligo scolastico a 18 anni. No all'autonomia scolastica e universitaria. No ai finanziamenti alle scuole private, abolizione dell'ora di religione.
- Pensioni pubbliche e dignitose, abolizione della legge Fornero, in pensione con 35 anni di lavoro o a 60 anni con una pensione pari all'80 per cento dell'ultimo salario e comunque non inferiore al salario minimo.
- Contro il razzismo: abolizione della Bossi-Fini, dei flussi e delle quote, dei Cie e del reato di immigrazione clandestina. Permesso di soggiorno per tutti, diritto di voto per chi risiede in Italia da un anno, pieno accesso a tutti i servizi sociali; cittadinanza dopo cinque anni per chi ne faccia richiesta, cittadinanza italiana per tutti i nati in Italia.
- Stessi diritti sui posti di lavoro, nel campo dell'istruzione, nessuna discriminazione tra l'uomo e la donna. Socializzazione del lavoro domestico. Difesa ed estensione della legge 194, estensione e rilancio della rete dei consultori pubblici.
- Per uno Stato laico, abolizione del Concordato e dell'8 per mille, esproprio del patrimonio immobiliare e finanziario della Chiesa e delle sue organizzazioni collaterali. Piena separazione tra Chiesa e Stato.
- Controllo operaio, democrazia dei lavoratori. Eleggibilità e revocabilità di tutte le cariche pubbliche. La retribuzione non può essere superiore a quella di un lavoratore qualificato.
- Fuori l'Italia dalla Nato. Contro l'Unione europea capitalista, per una Federazione socialista d'Europa.

RIVOLUZIONE, periodico quindicinale, registrazione presso il Tribunale di Milano n°76 del 27/3/2015. Stampato da A.C. Editoriale Coop a r.l. - via Paulucci de Calboli, 4 - 20162 Milano.

Direttrice responsabile: Sonia Previato. Redazione via Paulucci de Calboli, 4 - 20162 Milano, mail: redazione@rivoluzione.red Editore: A.C. Editoriale Coop a r.l. via Paulucci de Calboli, 4 - 20162 Milano, iscrizione Roc n° 10342 del 23/8/2004

Questo numero è stato chiuso in redazione il 4-09-2015 • Il n. 8 di Rivoluzione uscirà il 23/09/15

Ombre cinesi sull'economia

di Claudio BELLOTTI

Iripetuti crolli delle borse nel mese di agosto potrebbero essere il preludio ad una nuova onda di crisi economica su scala internazionale. Come nel 2007 il crollo dei mutui *subprime* fece esplodere la "bolla" del credito negli Usa avviando la grande crisi del 2008, i crolli della Borsa di Shanghai indicano che la crescita cinese sta toccando i suoi limiti e minaccia di trascinare il mondo in una nuova recessione.

Con un calo del 6,6% il Dow Jones ha chiuso in agosto il peggior mese dal 2010, mentre a Shanghai il calo del 12% si è aggiunto al -14 di luglio, la maggiore ondata di vendite dal 1996. Le altre Borse mondiali hanno tutte risentito dell'ondata di ribassi.



La Borsa cinese è stato teatro negli ultimi anni da una ondata speculativa, con una crescita cumulata di circa il 150% accompagnata dai classici fenomeni del "gregge" degli investitori che si getta nel mercato con soldi presi a prestito.

Ma la base reale della crisi è nel brusco rallentamento dell'economia cinese. La "fabbrica del mondo" non riesce più ad esportare come un tempo. La ripresa americana è incerta, la domanda europea è depressa dai bassi salari e dalla disoccupazione; ovunque gli investimenti ristagnano, le grandi multinazionali Usa siedono su una montagna di circa 2mila miliardi di dollari che non sanno dove investire: in queste condizioni l'export cinese rallenta bruscamente, si manifesta la sovrapproduzione e viene meno uno dei pilastri della crescita, non solo in Cina ma nel mondo.



Obama con il premier cinese Xi Jinping

Ormai da diversi anni i dirigenti cinesi hanno manifestato timori per l'inevitabile fine del modello economico (bassi salari, massicci investimenti esteri, esportazioni alle stelle) che per trent'anni ha fatto le loro fortune. La loro risposta è stata quella di sostenere il mercato con la spesa pubblica in infrastrutture di ogni tipo, spesso finanziate da un sistema bancario "ombra" che rende impossibile calcolare la reale entità del debito pubblico cinese (governo centrale più governi regionali). Ma queste misure hanno solo rinviato il problema.

Il debito pubblico cinese è ancora molto basso se paragonato a quelli degli Usa e dei paesi europei (41% del Pil nel 2014), il debito dei governi regionali è molto più nebuloso anche a causa del "sistema bancario ombra" che sfugge in parte alle rilevazioni, e a maggior ragione lo è il debito privato, esploso in misura incontrollabile.

Secondo una stima della società di consulenza americana McKinsey, il debito cinese (sia pubblico che privato) si è quadruplicato dal 2007 al 2014, passando da 7mila a 28mila miliardi di dollari, secondo il Fmi il debito totale ammonterà nel 2020 al 240% del Pil (infodata *il Sole 24 ore*).

Anche molti paesi "in via di sviluppo", colpiti dal calo dei prezzi delle materie prime di cui sono produttori, hanno diminuito la loro domanda di

beni e investimenti cinesi.

La cosiddetta transizione dell'economia cinese dal modello basato sull'export a uno basato sul mercato interno (alti salari, sviluppo del welfare, ecc.) è solo un'astrazione degli economisti dell'accademia che pensano basti predicare l'aumento dei salari (in casa d'altri...) per convincere i capitalisti a rinunciare a qualche porzione dei loro profitti.

Il rallentamento cinese a sua volta colpisce i paesi fornitori innanzitutto nella regione asiatica. La Corea del Sud in agosto ha visto le proprie esportazioni cadere del 14,7%, il peggior dato dall'agosto del 2009 a causa del rallentamento cinese e della stagnazione in Europa e Giappone.

Un altro effetto è il possibile disimpegno dei capitali cinesi (e non solo) dai mercati finanziari e in particolare da quello Usa. Per decenni i grandi attivi dell'economia cinese hanno generato acquisti di titoli Usa, ma la tendenza ora tende ad invertirsi, e i capitali si ritirano: *"La liquidazione di 2-300 miliardi di dollari di riserve cinesi (investite in titoli Usa - Ndr) e la prospettiva di ulteriori vendite renderebbero buona parte dell'ultimo Qe americano"* (*il Sole 24 ore*, 3 settembre).

Gli occhi sono puntati sulla Cina, ma la crisi borsistica ha anche altre cause. Il mercato Usa è stato abbondantemente drogato dalle politiche della

Federal Reserve, la chiusura ufficiale del *quantitative easing* (qe), ossia degli acquisti di titoli di Stato da parte della stessa Fed ha già sostanzialmente fermato la crescita di Wall Street. Ma c'è dell'altro: secondo la Fed i tassi dovrebbero tornare a salire fin verso il 2% nel giro di 18 mesi.

Se realmente la Fed entrerà in questo terreno ormai sconosciuto (l'ultimo rialzo dei tassi risale al 2006!) le conseguenze potrebbero essere pesantissime: pesanti cali in Borsa, fuga di capitali dal resto del mondo verso gli Usa, effetti recessivi su scala internazionale. La prospettiva più probabile è quindi che la Fed (e la Bce) rinunci ai suoi bellicosi propositi e si appresti invece ad aprire nuovamente i rubinetti della liquidità.

Così l'editoriale del *Sole* del 3 settembre: *"C'è sicuramente una dipendenza da droga valutaria tra gli operatori, ma c'è anche la consapevolezza che con i tassi d'interesse a zero, e tali da parecchi anni, la politica monetaria convenzionale non ha più leva e ha finito per smarrire pure autorevolezza. Il Qe è rimasta l'unica e l'ultima arma a disposizione per fronteggiare qualsiasi genere di crisi o un'altra possibile recessione mondiale"*.

A sette anni dall'inizio della crisi emergono sempre più chiaramente i dati reali, ossia:

1) Dalla crisi non si è mai veramente usciti, piuttosto è stata parzialmente tamponata da un fiume di denaro cartaceo gettato sui mercati dalle principali banche centrali.

2) I cosiddetti "Brics", compresa la Cina, hanno potuto sottrarsi solo in parte alla crisi nella prima fase, contribuendo a mantenere a galla il sistema, ma non possono trainarlo fuori dalle difficoltà. Al contrario, sono oggi questi paesi a generare la maggiore instabilità.

3) Le banche centrali (e a maggior ragione i governi) non possono affatto "governare" l'economia, di fatto non hanno più la scelta tra diverse opzioni: possono solo continuare a creare capitale fittizio, fintanto che questo non provocherà un crollo valutario, o una serie di crolli.

4) Ci avviciniamo a una nuova crisi senza che gli effetti di quella precedente siano stati minimamente riassorbiti.

**Il debito cinese
si è quadruplicato
dal 2007 al 2014**

La Grecia e le elezioni del 20 settembre

di Roberto SARTI

Domenica 20 settembre la Grecia andrà ad elezioni anticipate. La convocazione si è resa necessaria dopo che il governo aveva perso la propria maggioranza per l'ennesima volta il 13 agosto, quando il parlamento ha approvato il terzo Memorandum imposto dalla Troika con i voti dei principali partiti di opposizione.

Che ci sia la mano della Troika è evidente dai primi provvedimenti adottati. Tutti gli aeroporti regionali sono già stati venduti a una società tedesca, all'interno di un piano di privatizzazioni da 50 miliardi. La pensione minima scende a 350 euro, mentre l'età pensionabile salirà a 67 anni. Il governo spiega che i salari non sono stati tagliati, ma l'aumento dell'Iva equivale alla perdita di almeno un mese di salario per i lavoratori dipendenti. Un programma di tagli e austerità: Tsipras sta portando avanti tutte quelle misure che Syriza aveva combattuto per anni.

La mossa di Tsipras di indire elezioni anticipate è volta a massimizzare la popolarità di cui ancora gode e a sferrare un

colpo decisivo ai suoi critici a sinistra, prima che gli effetti delle misure di austerità si facciano sentire. Non ha rispettato la decisione del Comitato centrale del partito di andare a congresso prima della convocazione di elezioni, come aveva ignorato a luglio le indicazioni della maggioranza dello stesso Cc, risolutamente contro l'accettazione di un terzo Memorandum.

Syriza è un partito a pezzi, per opera di un ristretto gruppo attorno a Tsipras. Hanno lasciato il partito oltre 50 membri del Cc e 29 deputati. Si è dimesso il segretario Koronakis e una delle figure pubbliche più popolari, Varoufakis. La maggioranza del Cc dell'organizzazione giovanile è uscita dal partito.

Se prima delle elezioni del 25 gennaio Tsipras era uno spauracchio per la borghesia internazionale, ora è l'ancora di salvezza, e la principale, visto che lo schieramento borghese è diviso e poco credibile. È

probabile tuttavia che nelle urne Syriza sia il primo partito, ma che non ottenga la maggioranza assoluta dei seggi in parlamento, aprendo la strada a un governo debole e di crisi.



Zoi Konstantopoulou e Lafazanis

I dirigenti di Syriza spiegano che l'accordo raggiunto non è il loro programma ma dicono che non era possibile fare altro. Si poteva invece resistere, basandosi sulla straordinaria mobilitazione di massa attorno al 61% per il No al referendum del 5 luglio e sull'entusiasmo generato dal risultato tra le masse in tutta Europa.

Ora promettono di trovare "spazi per politiche alternative" una volta vinte le elezioni. È la

vecchia politica dei due tempi, prima i sacrifici poi le riforme, che non ha mai funzionato.

La realtà è che gli avvenimenti di questi mesi confermano in maniera clamorosa che oggi non c'è spazio per il riformismo.

Le elezioni sono un grande banco di prova anche per chi vuole aggregare e rappresentare l'"Oxi": la coalizione "Unità popolare", promossa dalla sinistra di Syriza e guidata da Lafazanis e dalla Presidente del parlamento, Zoi Konstantopoulou, a cui anche la Tendenza comunista, sezione greca della Tmi, ha aderito. Aver detto no al ricatto della Troika è un grande merito, ma il salto di qualità necessario per Unità popolare passa per l'abbandono di ogni illusione su una ipotetica sovranità nazionale all'interno dell'attuale sistema economico, sulla base dell'uscita dall'euro e l'introduzione di una nuova moneta. Anche questa opzione (il "piano B") non esce dai limiti del riformismo. L'unico piano B possibile, infatti, è quello all'insegna della rottura col capitalismo, ed è questa la sfida per Unità popolare.

Il ciclone Corbyn colpisce il Partito laburista

di Francesco SALMERI

Il governo Cameron, appena riletto, ha lanciato attacchi pesantissimi alle condizioni di vita dei giovani e lavoratori britannici, sempre più nauseati da un *establishment* corrotto e parassitario. Il sentimento di ribellione contro lo *status quo* si è espresso in maniera eclatante il 20 giugno, quando 250mila persone sono scese in piazza a Londra per gridare: "End austerity now" (Basta con l'austerità adesso)!

Nelle settimane successive un terremoto politico ha attraversato il Partito laburista, il partito tradizionale della classe operaia britannica sconfitto alle elezioni. Incapaci di vedere la crescente radicalizzazione delle masse, i vertici del Labour stavano preparando un'ulteriore svolta a destra, tuttavia, quasi per errore, Jeremy Corbyn, un parlamentare di sinistra del Labour, è riuscito ad ottenere le 35 firme necessarie per candidarsi alle primarie.

Il programma di Corbyn è diventato ben presto un incubo per la destra del partito e per gli altri candidati, sui quali si attesta vincente in tutti i sondaggi, anche di trenta punti percentuali. Nei suoi comizi Corbyn si oppone fermamente all'austerità, parla

di nazionalizzazione di ferrovie ed elettricità, di un piano di edilizia popolare e di un calmierone sugli affitti, di sanità pubblica e di istruzione universitaria gratuita. Le sue parole hanno trovato un'accoglienza entusiasta in ampi settori della gioventù e della classe lavoratrice che non si potevano più riconoscere nel *New Labour* e probabilmente non hanno votato alle elezioni: più di 160mila persone si sono iscritte al partito o registrate da esterni in vista delle primarie e, secondo i sondaggi, la schiacciante maggioranza di questi per votare Corbyn.



Comizio di Jeremy Corbyn

Unite, il più grande sindacato britannico, e altri importanti sindacati (Aslef, Rmt, Fbu, Bfawa) hanno dato il loro pieno appoggio al candidato socialista, invitando i propri membri ad iscriversi per votare.

Terrorizzati dall'idea di perdere le poltrone e dall'ingresso impetuoso delle masse radicalizzate all'interno del partito, i blairiani hanno scatenato allora una campagna di infamie contro Corbyn e i suoi sostenitori, arrivando a respingere pretestuosamente più di 3mila richieste di iscrizione e a minacciare persino un golpe contro la sua eventuale segreteria.

La candidatura di Jeremy Corbyn rappresenta di certo una svolta nella situazione politica britannica e la sua vittoria darebbe alla classe operaia coscienza della propria forza ed uno strumento per organizzare le proprie fila. Tuttavia l'austerità contro cui si scaglia Corbyn rappresenta gli interessi diretti della classe dominante. Se per porsi a capo del partito Corbyn deve scontrarsi con i blairiani, un suo eventuale governo dovrebbe affrontare il sabotaggio economico, politico e militare della borghesia britannica nelle cui mani è posto il controllo dello Stato e dei mezzi di produzione. Per essere applicato, il programma di Corbyn deve rompere i limiti del sistema capitalistico, basandosi sul controllo operaio dell'economia e sulla nazionalizzazione dei mezzi di produzione e del sistema finanziario.

No triv La lotta non va in ferie

di Alfonso CAPODICASA

Il governo continua ad andare a testa bassa con lo "Sblocca Italia", che porterà grandi vantaggi al potere economico e capitalistico ma che arrecherà notevoli danni all'ambiente e conseguentemente alla salute dei cittadini. Il 7 agosto i ministri dell'ambiente e dei beni culturali hanno ratificato il decreto di compatibilità ambientale per la costruzione della piattaforma "Ombrina Mare", che prevede 4/6 pozzi estrattivi di olii e la relativa lavorazione sul posto con una nave di appoggio.

Il governo ha completamente ignorato tutte le numerose proteste di cittadini, associazioni ambientaliste e amministrazioni locali culminate nella grandiosa manifestazione di Lanciano del 23 maggio scorso e sperava in una distrazione collettiva favorita dal periodo feriale per tentare di far passare sotto traccia il provvedimento.

Ma così non è stato. Numerose manifestazioni si sono svolte per l'intero mese di agosto su tutta la fascia costiera adriatica e ionica, dalla Romagna alla Sicilia, in un crescendo

di partecipazione di massa sia qualitativa che quantitativa. Sì, perché la protesta dei No Triv e No Ombrina ha riscosso la condivisione e la partecipazione di tutti gli altri movimenti colpiti duramente dalla politica capitalistica a favore dei grandi gruppi bancari, finanziari e industriali e di profonda austerità per i comuni mortali.

Ne citiamo due di particolare spessore: nelle Isole Tremiti è stata organizzata una catena umana che, partendo dal Molo Nuovo di San Domino, è giunta alla Punta di Cala Spido sull'isolotto di Cretaccio; mentre a San Salvo (Ch) è stato organizzato il Festival "No Ombrina a Trivelle Zero" una cinque giorni di dibattiti, visione e proiezione di documentari, mostre fotografiche e musica, coinvolgendo tantissimi cittadini.

Ma l'apice di queste mobilitazioni popolari è stata registrata il 25 agosto, prima a Pesaro e successivamente a L'Aquila, dove il premier Renzi ha fatto visita per illustrare le azioni del governo e di convincere i cittadini della loro utilità.

Ma ad attenderlo, insieme ai

No Ombrina e No Triv, c'erano anche i No Terna, il mondo della scuola con studenti e docenti, il mondo della cultura penalizzato dalle politiche di austerità, i cassaintegrati delle numerose aziende che in questo ultimo periodo hanno sospeso le attività produttive e non potevano mancare i numerosi movimenti spontanei aquilani sorti dopo le 3:32 del 6 aprile 2009 che ancora oggi, a sei anni di distanza dal terremoto, non vedono l'uscita dal tunnel.

Una grande manifestazione di massa nonostante il periodo di ferie che ha costretto Renzi a rinunciare a gran parte del programma della visita.

Di fronte ad un governo che non arretra di un millimetro rispetto alle proprie scelte politiche e che rifiuta sistematicamente un corretto confronto con le parti sociali, l'unica strada praticabile e produttiva non può che essere il confronto.

Lo sfruttamento indiscriminato del territorio è un aspetto del funzionamento del capitalismo stesso, per questo la lotta per la difesa dell'ambiente deve essere strettamente collegata a quella contro il sistema.

Rapporto Svimez

Ci danno miseria, rispondiamo con la rivoluzione!

di Giuseppe ROSSI

C'è chi sta peggio della Grecia: il mezzogiorno si trova ad affrontare il settimo anno di crisi ininterrotta. Nel periodo 2000-2013 è cresciuto solo del 13%: la crescita peggiore dell'area euro, quasi la metà della Grecia (24%). Il prodotto del Meridione si è contratto del 13% dall'inizio della crisi (con punte del -22% in Molise, -16,3% in Basilicata, -14,4% in Campania), riportando il divario tra Nord e Sud al livello di 15 anni fa. L'industria manifatturiera segna un -33,1%, una riduzione pari a tre volte quella del resto del paese (-14,4%). La stessa Svimez parla di "erosione profonda della base produttiva" e di rischio di "sottosviluppo permanente" per il Mezzogiorno. E come darle torto. Dal 2008 al 2014 il Sud Italia ha visto una riduzione degli investimenti del 38,1% contro il -27,1% del Centro-Nord.

Nell'industria in senso stretto è stato massiccio: -59,3% contro il -17,1% del Centro-Nord.

Le conseguenze sono pesantissime. Dal 2008 l'occupazione è crollata del 9% al Sud, dove si sono concentrate il 70% delle perdite occupazionali: degli 811mila posti di lavoro persi in Italia, 576 mila sono al Sud. La quota di occupati nel Mezzogiorno è così scesa al di sotto del livello

del 1977. La disoccupazione giovanile tra i 15 e i 24 anni ha raggiunto la quota del 56% al Sud e solo il 24,7% dei diplomati e il 31,9% dei laureati riesce a trovare un lavoro. In questo contesto, le donne tra i 15 e i 34 anni sono letteralmente soffocate: al Sud solo una su cinque è occupata, ricoprendo mansioni dequalificate e più precarie dei coetanei uomini. A ciò si aggiungono i livelli critici di povertà raggiunti con la crisi economica: 390mila famiglie in più dal 2011 in condizioni di povertà assoluta (+36%) di cui +37,8% al Sud e +34,4% al Centro-Nord; una persona su tre è a rischio povertà nel Meridione mentre una su dieci nel Settentrione.

**Dal 2000
il Sud è cresciuto
la metà
della Grecia**

Dall'unità d'Italia ad oggi la borghesia non è stata capace di sviluppare il Mezzogiorno. Le proposte keynesiane dello Svimez sono pura utopia nel contesto di crisi capitalistica e dell'esplosione del debito pubblico. Inoltre, la proposta di creare delle zone economiche speciali è solo una trappola per lo sfruttamento intensivo dei lavoratori.

Le condizioni sociali del Sud sono gravide di conseguenze rivoluzionarie. Come in Grecia nessuno potrà evitare un processo di radicalizzazione politica e di lotte di massa senza precedenti. È necessario ingaggiare una lotta a tutto campo e dotarci di un programma anticapitalista!

Vieni a morire in Puglia

di Livio BARBAGALLO

Quest'estate un tragico fenomeno ha accomunato drammaticamente lavoratori italiani e immigrati: le morti sul lavoro tra i braccianti nei campi pugliesi.

In Puglia sono stati molti i casi di decesso nelle campagne. Il 13 luglio ad Andria è morta Paola Clemente, 49 anni di San Giorgio Jonico. Il 20 luglio è morto invece Mohamed, 47 anni, immigrato del Sudan, per un colpo di calore mentre raccoglieva pomodori tra Nardò e Avetrana. Il 4 agosto in un'azienda agricola di Polignano a Mare è morto un tunisino di 52 anni. L'8 agosto, infine, a Metaponto Lido è finito in coma Arcangelo De Marco, 42enne, anche lui di San Giorgio Jonico.

Episodi che mettono in luce quanto inumano sia il sistema di sfruttamento che caratterizza il lavoro nelle campagne e che dimostrano come i padroni, se da una parte utilizzano l'antica arma del razzismo per dividerci, dall'altra non fanno alcuna differenza nello sfruttare manodopera locale o immigrata.

Secondo l'ultimo rapporto della Flai-Cgil sono circa 400mila i lavoratori che trovano un impiego tramite i caporali, di cui circa 100mila vivono in condizioni che possono essere considerate "paraschiavistiche". Più del 60% dei lavoratori non ha accesso ai servizi igienici e all'acqua, oltre il 70% presenta malattie dovute al lavoro. Il salario giornaliero è inferiore di circa il 50% di quello previsto dai contratti, circa 25-30 euro per 12 ore di lavoro continuative.

La lotta al caporalato deve necessariamente far parte di un programma più ampio che veda lavoratori italiani e immigrati uniti nella lotta per il contratto di lavoro e per l'abolizione della Bossi-Fini e di tutte le leggi contro gli immigrati.

IKEA Contro lo smontaggio del contratto aziendale

Intervista a Ivan, Rsu del punto vendita Ikea di Casalecchio di Reno, Bologna. Dal 10 al 14 agosto i lavoratori sono scesi in sciopero con presidio all'ingresso clienti.

Quali sono le ragioni della vostra mobilitazione?

Innanzitutto, qui a Casalecchio siamo 240 dipendenti, tutti a tempo indeterminato, il 70% part-time. Nella Rsu siamo 5 delegati tutti Filcams, e abbiamo 80 iscritti. Lo sciopero sta coinvolgendo tutti i punti vendita in Italia - 6.200 lavoratori - contro la disdetta unilaterale del contratto integrativo da parte di Ikea il 27 maggio. Questo significa che dal primo settembre andremo a perdere il 20-25% dello stipendio. Per i part-time sono 200 euro in meno sugli 800 che si guadagnano sacrificando domeniche e giorni festivi. Come sindacati abbiamo proposto varie alternative, ma Ikea non vuole recedere dalle sue proposte. Ci chiedono la disponibilità in termini di orario di lavoro, tutto a discrezione dell'azienda. A fronte di questo ci si aspetterebbe una contropartita. E invece c'è una diminuzione delle maggiorazioni salariali e l'annullamento dei premi. È inaccettabile. Quindi protestiamo contro l'arroganza e la prepotenza di una multinazionale che continua a fatturare milioni di euro più degli anni passati. Se vuole mettere le mani nelle tasche dei propri dipendenti quando non si trova in una situazione economica negativa,

ma per voler guadagnare ancora di più, cosa succederà quando lo scenario peggiorerà? Ikea sta facendo da apripista nel settore, così come ha fatto Fiat per il settore industriale. In questo momento un accordo al ribasso significherebbe la fine del potere contrattuale del sindacato nei



confronti dell'impresa.

Qual è il livello di adesione allo sciopero e di partecipazione al presidio?

L'adesione allo sciopero è del 95%, e il fatto che in questo momento anziché stare al mare una cospicua parte di lavoratori sia qui al presidio dà proprio l'idea di quanto sia sentita la protesta. Ikea in 25 anni è arrivata ad avere 21 punti vendita in Italia con un fatturato di un miliardo e 600 milioni di euro. Forse più che stracciare il contratto in faccia, ai lavoratori

bisognerebbe dirgli grazie.

Ikea ha sostituito i lavoratori in sciopero con i dirigenti e lavoratori somministrati. E ha tentato di intimidirvi dichiarando illegale lo sciopero.

Tutto quello che sta accadendo è piuttosto singolare. L'azienda svedese dimostra di seguire il modello Marchionne. Come Filcams abbiamo già fatto una diffida ufficiale all'azienda per l'utilizzo di lavora-

varie forme. Abbiamo spiegato ai clienti cosa sta succedendo e chi si è sentito partecipe dello sciopero ha abbandonato il negozio. Alcuni clienti hanno manifestato il proprio dissenso tagliando la "Carta family," che è il simbolo del legame con Ikea.

Esiste un coordinamento nazionale dei lavoratori Ikea? Ci sono problemi nei rapporti con altri punti vendita e con gli altri sindacati del commercio?

In un momento in cui tutti vengono toccati dall'azione prepotente dell'azienda, c'è una chiara unità fra i lavoratori così come fra le sigle sindacali perché è altrettanto chiara la proposta aziendale, cioè tagliare i salari di tutti. C'è un coordinamento, il prossimo si riunirà il 7 settembre. Porteremo delle proposte che condivideremo con i colleghi degli altri punti vendita. Ikea ha fatto saltare il tavolo della trattativa il 29 luglio dicendo semplicemente che dal primo settembre non ci sarebbe stato più alcun tipo di contratto integrativo.

Riguardo al proseguimento della vertenza, esiste una discussione sulle forme di lotta fra i delegati e i lavoratori?

La discussione c'è, sia tra i delegati, sia con i lavoratori. È chiaro che in un momento in cui non c'è nemmeno la trattativa non riteniamo opportune azioni di lotta più incisive. Vero è che lì dove la lotta si inasprisce siamo pronti anche a quello.

BOLOGNA Comune battistrada del Jobs act

di Nico MAMAN

Ancor prima che il governo avesse finito di varare i decreti attuativi del Jobs act, tra i quali quelli che riguardano i modi per "monitorare impianti e strumenti di lavoro" (leggere: controllo a distanza dei lavoratori), il Comune di Bologna si è proposto come apripista in tal senso, proprio come Fincantieri questa primavera.

Parte quindi una gara per un appalto da 157 milioni di euro per la gestione degli immobili comunali, vinta dal Consorzio cooperative costruzioni.

Ad agosto si scopre che tra le condizioni per aggiudicarsi l'appalto c'è quella di mettere in atto "interventi geolocalizzati". È l'assessore ai lavori pubblici Malagoli, di Sel, a difendere l'appalto arrampicandosi poi sugli specchi e sostenendo di non aver mai parlato di Gps o tecnologia simile (e allora come si geolocalizza?), con tanti saluti alla "battaglia" contro il Jobs act.

ROMA Le educatrici rispondono all'attacco del Comune

di Grazia BELLAMENTE

Di ritorno dalle vacanze nella Capitale già si respira aria di mobilitazione. Questa volta sono le educatrici degli asili nido comunali a far sentire la loro voce. Nel mese di agosto l'assessore comunale alla scuola Rossi-Doria, ha deciso di sospendere dalle graduatorie il personale non di ruolo e di imporre il turno unico. Il Comune, infatti, ha emanato due bandi che vietano nuove supplenze per chi ha già lavorato per 36 mesi non continuativi. Questo significa un taglio di 5mila fra educatrici degli asili nido e maestre dell'infanzia che hanno superato questo limite di tempo. Ormai da una settimana prosegue il presidio permanente sotto al Campidoglio di queste lavoratrici e il 31 agosto c'è stata una manifestazione con 2mila persone.



Se venisse portato avanti questo progetto probabilmente anche l'orario del tempo pieno sarebbe in discussione e l'attività scolastica finirebbe alle 14:30 per mancanza di personale. Tutto questo a discapito dei lavoratori, che non saprebbero dove far andare i loro figli mentre sono al lavoro. Tra pochi giorni riaprono le scuole e in molti istituti, su 12 posti, 5 sono vacanti.

Questa mobilitazione va unita a tutte le altre che abbiamo visto nella Capitale (Atac, Ama, dipendenti comunali) portando avanti una lotta comune per: assunzione di tutti i precari, istruzione gratuita e trasporto gratuito per i figli dei lavoratori.

In Medio Oriente tornano le lotte di massa

di Francesco GILIANI

IRAQ

Una luce, finalmente, viene dall'Iraq lacerato da una sanguinosa guerra civile su base religiosa. Sin dalla fine di luglio, a Baghdad e nel Sud-Est del paese, largamente sciita, sono scoppiate manifestazioni prevalentemente spontanee contro le interruzioni dell'elettricità – se ne produce la metà di quanto sarebbe necessario in estate – e la corruzione del sistema politico. I protestanti hanno iniziato rivendicando le dimissioni del Ministro dell'energia. Nella capitale, centinaia di migliaia di persone sono sfilate fino al parlamento. La polizia si è dimostrata solidale coi dimostranti, tra i quali c'erano diversi miliziani sciiti di ritorno dal fronte.

In poche settimane, il movimento ha allargato le rivendicazioni: cure mediche, acqua potabile e fine del sistema politico basato sulla divisione settaria tra sunniti, sciiti e curdi. Fiutando la rabbia delle masse povere, il clero sciita cerca di cavalcare il movimento: la guida spirituale al-Sistani ha ipocritamente chiesto che il governo consideri le ragioni della piazza e il mullah al-Sadr ha fatto appello ad unirsi ai cortei. In alcune zone, come Bassora, nelle mobilitazioni ha un ruolo la Federazione dei sindacati

e dei consigli operai. Le riforme di facciata promesse dal primo ministro al-Abadi – tra cui il razionamento dell'energia elettrica anche nelle case dei funzionari statali – non hanno fermato nessuno. Il governo, stretto tra la guerra all'Isis ed il crollo del prezzo del petrolio, è messo all'angolo dalla prima mobilitazione popolare di massa dall'invasione Usa del 2003.

LIBANO

Estate rovente anche in Libano. Esasperate da ammassi di rifiuti non raccolti da settimane e da regolari interruzioni nelle forniture dell'acqua e dell'elettricità, decine di migliaia di persone, soprattutto giovani, sono scese in piazza a Beyruth.



Le proteste a Baghdad

La prima rivendicazione è stata il licenziamento del Ministro dell'ambiente. Già nel primo corteo, comunque, molti cantavano "Noi vogliamo la caduta del regime". Attualmente, il movimento è coordinato da un gruppo di giovani attivisti chiamati "Tu sei marcio" (ovviamente, è riferito al governo). Uno striscione del corteo recitava "Certa spazzatura non dovrebbe essere riciclata". Anche in Libano, come in Iraq, i giornalisti sono stati sorpresi dall'unità nell'azione tra sunniti, sciiti, cristiani e drusi. Il Libano, infatti, sin dalla fine della guerra civile nel 1990, ha un sistema politico settario basato sull'appartenenza religiosa – ad esempio, i membri del parlamento sono eletti per metà dai cristiani e per metà dai musulmani.

La prima risposta del governo è stata una repressione brutale, con più di cento arresti e decine di feriti. Il movimento di massa ha reagito dando un ultimatum di tre giorni al governo per licenziare il ministro e sistemare la questione rifiuti.

Scaduto l'ultimatum, alcuni manifestanti hanno occupato a sorpresa il Ministero dell'ambiente. Questa mobilitazione sta dando un punto di unione alla rabbia per la povertà crescente e per l'incapacità della classe dominante di prendersi cura dei servizi basilari. La "primavera araba" si sta rimettendo in moto?

Droghe Basta con l'ipocrisia da quattro soldi!

di Davide LONGO

Poche settimane fa un ragazzo di 16 anni è morto per una overdose di ecstasy in una delle più conosciute discoteche della riviera romagnola. A seguito di questo fatto la discoteca è stata chiusa e si è scatenata su tutti i media nazionali la solita pantomima di politici e giornalisti che si chiedono "se i nostri giovani si drogano, dove andremo a finire?".

C'è solo un termine per definire tutto questo: ipocrisia. Intanto perché questi impavidi proibizionisti sono spesso esponenti di partiti che fanno allegri affari con la Camorra e la 'Ndrangheta, organizzazioni che gestiscono il traffico di stupefacenti.

Questi ipocriti scatenano lo stato di polizia contro i consumatori (ed è assurdo che un ragazzo vada in galera solo perché in possesso di qualche pasticca di ecstasy) lasciando inalterato il giro dello spaccio a livello internazionale. Stiamo parlando di traffici di miliardi di euro e la mafia non nasconde

i propri profitti sotto il materasso, ma ben al sicuro in conti dei principali istituti bancari e nei paradisi fiscali.

Quello che questa propaganda vuole costruire è la società dei divieti e dell'obbedienza. Ai giovani oggi non viene solo negato il diritto a divertirsi come vogliono, ma si nega il diritto allo studio, a un lavoro, a una casa, a un qualsiasi futuro. L'unico diritto concesso è quello di... essere sfruttati dal padrone. È legale, infatti, per un ragazzo o una ragazza spaccarsi la schiena in fabbrica o nei templi dell'industria del divertimento per 12 o 13 ore al giorno. Ma se lo stesso ragazzo si cala una pasticca di ecstasy in discoteca al sabato sera è un criminale. In parlamento, al posto di proibire ritmi di lavoro insostenibili, proibiscono l'uso delle sostanze. In questo modo rendono un bel favore al padrone che aumenta i profitti sul posto di lavoro e al narcotrafficante che si arricchisce la sera, una volta che si è timbrato il cartellino.

È chiaro che noi siamo

contro l'abuso di sostanze stupefacenti, sia quelle illegali che quelle legali, come gli alcoolici: non proponiamo la dannosa e momentanea evasione dalla realtà che ti può dare una pasticca, ma di diventare protagonisti di una vera ribellione contro il sistema, l'abbattimento del capitalismo.

L'abuso di sostanze stupefacenti non si contrasta con una maggiore informazione sui pericoli delle droghe stesse (pur necessaria) ma con una lotta contro la causa principale di questo abuso: l'esistenza di questo sistema economico, di cui le mafie e il narcotraffico sono parte integrante.

MESSICO No alla repressione!

di Carlotta GIORGIS

La sera del 26 agosto la polizia di Città del Messico ha attaccato, nella metropolitana Zocalo, gli studenti e lavoratori di ritorno da una manifestazione per i 43 studenti desaparecidos di Ayotzinapa. In questo ennesimo episodio di violenza da parte dello Stato, l'azione della polizia si è scagliata direttamente contro i nostri compagni del *Comitato de lucha estudiantil de Politecnico* (il Clep, la struttura sorella di *Sempre in lotta*) e de *La izquierda socialista* (sezione messicana della Tendenza marxista internazionale). Assieme ad altri attivisti e madri dei desaparecidos, i compagni sono stati trascinati via con la forza dalla polizia. La rapida reazione dei presenti ha evitato che diventassero desaparecidos, costringendo la polizia a liberarli, lasciandoli feriti e sanguinanti nella piazza di Zocalo. *Sempre in lotta* esprime solidarietà con tutte le vittime della brutalità della polizia e con i compagni messicani, che già da tempo subiscono minacce e attacchi a causa del loro ruolo dirigente nelle mobilitazioni del Politecnico contro il governo criminale di Peña Nieto. Come ha detto una nostra compagna del Clep: "Con questi attacchi non fanno altro che darci il motivo per rialzarci in piedi e lottare!".



Sezione
italiana
della
Tendenza
marxista
internazionale
www.marxist.com

RIVOLUZIONE

www.rivoluzione.red

Contattaci

Redazione nazionale 0266107298
redazione@rivoluzione.red

 **Rivoluzione**



Bloccare la riforma Riorganizzare la lotta!

di Alessio MAGANUCO

Mercoledì 2 settembre, ore 00.01. Partono 16mila mail: nominato, non nominato, non nominato, nominato. Non è il terno al lotto, ma il futuro lavorativo di decine di migliaia di docenti precari. Un futuro scelto tramite un algoritmo informatico del ministero che cambierà la vita a molti.

È il risultato della riforma renziana: se non si viene assunti c'è il rischio di non poter più lavorare nella scuola nemmeno come precari, ma se si viene assunti c'è il rischio di trasferimento a centinaia di chilometri da dove si è sempre vissuti e lavorato e, se non si accetta l'assunzione, si viene cancellati da tutte le graduatorie.

Possiamo dare atto al governo di aver centrato l'obiettivo: il precariato nel mondo della scuola lo si sta eliminando... tramite però un'espulsione di massa.

Alcune stime parlano di più di 300mila precari presenti nel mondo della scuola, di questi ne saranno assunti 102mila! Tra i restanti, chi lavorerà su supplenze per più di 36 mesi sarà escluso da ulteriori incarichi per legge.

Mentre per i precari c'è ansia per il proprio futuro, le scuole il primo settembre ricominciano l'attività con la convocazione dei collegi docenti dove presidi aspiranti manager iniziano a sfoggiare i loro superpoteri: i presidi non solo potranno

valutare i docenti e premiarne economicamente i più "meritevoli", ma soprattutto potranno designare direttamente parte del personale docente della scuola e decidere di rinnovarne l'incarico dopo tre anni.

Per quanto riguarda i finanziamenti la situazione cambia poco, circa 127 milioni in più saranno destinati ai fondi d'istituto, ossia meno della metà di quel che serve se si considera che ogni anno le famiglie versano in contributi scolastici circa 340 milioni. D'altronde, mica il governo ha soldi per tutto, già doveva detassare fino a 400 euro chi si iscrive in una scuola privata...

Così i privati iniziano a girare come avvoltoi intorno agli istituti scolastici: da quest'anno i loro investimenti nella scuola saranno detassati. Ciò significa che potranno mettere loro pubblicità nelle scuole e influenzarne la didattica, il tutto con un lauto contributo del ministero.

Sarà per questo che l'istituto Majorana di Brindisi ha prodotto un video sponsorizzato dall'Eni in cui gli studenti decantano le virtù e l'utilità della plastica prodotta a Brindisi?

Anche per la Confindustria questo sarà un bell'anno scolastico: come promesso il governo spedirà tutti gli studenti del triennio a lavorare gratuitamente presso le aziende. Però possiamo stare tranquilli perché sarà emanato lo "Statuto degli studenti in stage". Per questo statuto

alcune organizzazioni studentesche avevano cantato vittoria, salvo poi scoprire dal *Sole 24 ore* (giornale della Confindustria) che lo Statuto certo ci sarà ma che è stato già scritto durante l'estate dal governo e senza consultare nessuno.

L'università, poi, non è messa meglio della scuola. Nel rapporto di luglio sulla condizione studentesca si parla di aumento delle tasse universitarie del 63% negli ultimi dieci anni. Solo il 74,9% degli idonei ad una borsa di studio usufruisce di fatto di tale diritto. Discorso simile vale per gli alloggi, dove solo il 32% degli idonei fuoriesce riesce a beneficiare degli alloggi forniti dallo Stato.

Le conseguenze di questi numeri? In dieci anni un crollo delle immatricolazioni universitarie di 58 mila unità (circa il 17%), da cui non sono escluse nemmeno le facoltà più ambite: quest'anno al test d'ingresso di medicina risultano iscritti circa 3.500 studenti in meno rispetto allo scorso anno.

Davanti a una situazione del genere il mondo della scuola ha chiuso l'anno scolastico all'insegna della lotta: un enorme sciopero generale, cortei con decine di migliaia di persone, un blocco degli scrutini con un'adesione massiccia. Perché questo movimento non ha respinto al mittente la "Buona scuola"? Perché la dirigenza della Cgil, che lo organizzava, non ha avuto la capacità di portare fino in fondo la lotta.

Ora bisogna ragionare su come rilanciare le mobilitazioni affinché si contrasti l'applicazione della riforma nelle scuole. Già lo scorso anno *Sempre in lotta* tramite i propri collettivi aveva organizzato centinaia di studenti, e ora bisogna fare altrettanto.

Nei primi giorni di settembre saremo presenti davanti alle scuole e nelle facoltà con volantini che spiegheranno come l'istruzione sta cambiando in peggio, con l'obiettivo di organizzare gli studenti. Questa organizzazione deve avvenire in sintonia con la lotta dei lavoratori, perché solo insieme si vincerà, e soprattutto deve avvenire tramite un programma chiaro. *Sempre in lotta* nel proprio programma non rivendica tavoli di trattative o qualche contentino da un inesistente governo amico. Noi rivendichiamo un'istruzione pubblica, gratuita e di qualità, e questo si può ottenere solo tramite il rifiuto dell'autonomia scolastica, il raddoppio dei finanziamenti e l'assunzione di tutti i precari. Per ottenere tutto questo bisogna organizzare in ogni scuola studenti e docenti e gestire la mobilitazione tramite coordinamenti democratici. La riforma si può bloccare e la bloccheremo con la lotta!

Abbonati a RIVOLUZIONE

- 10,00 euro per 10 numeri
- 20,00 euro per 20 numeri più una copia omaggio della rivista *FalceMartello*
- 30,00 euro per 20 numeri più 3 copie della rivista *FalceMartello*
- 50,00 euro abbonamento sostenitore

Potete abbonarvi on line sul nostro sito www.rivoluzione.red
Oppure versate su: conto corrente postale 11295201 intestato a A.C. Editoriale Coop a r.l., Milano specificando nella causale "abbonamento a *Rivoluzione*"